

(Giunta di Lecco)
SI CAMBIA IL MONOCOLORE?

"Non è certo la soluzione migliore della crisi, nessuno se lo nasconde, ma è l'unica possibile. Non è un vanto per nessuno, nemmeno per la DC stessa che si trova a doversi misurare in prima persona direttamente e in solitudine con i problemi della comunità, rischiando ad ogni passo di inciampare...": con queste parole "Il Resegone" del 13 luglio 1984 annunciava e commentava il superamento della prima crisi di questa legislatura con la formazione di un governo monocolore da parte della DC.

Si registrava un dato di cronaca, si valutava con apprezzamento positivo lo sforzo compiuto dagli uomini dello scudocrociato per dare un governo alla città di Lecco, ma al tempo stesso si disegnava subito il rischio a cui andavano incontro: il rischio di inciampare. Non fu difficile essere profeti, talmente era precaria la soluzione trovata. Infatti a meno di quattro mesi di distanza - tra cui è da comprendere il tempo delle ferie estive - la giunta cittadina ha inciampato e la settimana che sta alle nostre spalle ha registrato una serie di interventi da parte dei partiti tesi a scaricare reciprocamente la causa dell'inciampo. In particolare la tensione a questo riguardo è tra la DC e il PSI che hanno parlato rispettivamente per bocca di Perossi segretario cittadino, Mauri Sindaco e Fazzini segretario provinciale e per bocca di Polverari segretario provinciale.

La prospettiva che si è aperta consiste in un superamento del monocolore DC con la formazione di una giunta a quattro (DC, PSI, PLI, PSDI) con una articolazione interna di questo tipo: Sindaco (sempre Mauri) e tre assessori alla DC, tre assessori al PSI, uno ciascuno al PLI e al PSDI. Una distribuzione di posti che metterebbe la DC praticamente in minoranza all'interno del nuovo quadro politico e che darebbe invece al PSI una posizione sproporzionata in rapporto ai risultati ottenuti alle ultime elezioni.

È stato questo aspetto - un potere al PSI maggiore del consenso ottenuto -, unito al timore che il problema "giunta di Lecco" sia solo un tassello in un più ampio accordo col PSI su tutto il territorio, a far scattare diverse reazioni sia in casa DC sia nell'opinione della gente che non ha mancato di farsi sentire anche nella nostra redazione.

Da parte dei vertici DC si fa però notare che altre strade non sono percorribili a fronte del fatto che esiste - non da oggi - una sostanziale convergenza di contenuti programmatici per l'azione amministrativa in città proprio tra i partiti in questione. Le trattative riprenderanno venerdì 16.

Certo è che il PSI non finisce di infastidire con le sue pretese, in termini di potere, lasciandosi disinvoltamente dietro le spalle una sua situazione interna non del tutto tranquilla, avendo il segretario Polverari con sé solo il 51% del suo partito.

Certo è pure che non bisogna perdere tempo prezioso per governare in questioni tra partiti che restano sempre più estranei ai cittadini; di fronte ai cittadini occorre ogni sforzo per rispettare il senso e i termini del consenso da loro espresso fino alla sua naturale scadenza.

Certo è ancora che non si può, né si deve, usare della questione cittadina per ingarbugliare la realtà territoriale e porre attraverso il problema "giunta di Lecco" una ipoteca su altri livelli di governo sovracomunale o intercomunale (si veda: Comprensorio, USSL, Comitato di Controllo, Aziende varie, Comunità Montana...). Tale ipoteca sarebbe antidemocratica in quanto finirebbe per voler precedere a livello di vertici partitocratici le indicazioni che dovranno e potranno venire solo dai cittadini al momento in cui saranno nuovamente chiamati alle urne. Solo i risultati delle elezioni dell'85 potranno correttamente definire la nuova mappa del potere per Lecco e il suo territorio.

Certo è da ultimo - per oggi - che, restando correttamente all'interno della questione "giunta di Lecco", non è giusto penalizzare il consenso ottenuto dalla DC. In tal caso si penalizzerebbe non tanto un partito, quanto, con esso, tutti quei cittadini che proprio attraverso il consenso dato a tale partito hanno liberamente scelto di definire gli spazi di potere a servizio di un preciso progetto di società e di città. E la prima realtà che dovrebbero rispettare partiti autenticamente democratici è proprio questa: il consenso dei cittadini, che fa da linfa alle istituzioni. Le istituzioni stesse non si rispettano solo dando un governo, ma rispettando la volontà dei cittadini.